



La situazione dell'assistenza agli anziani non autosufficienti in Toscana è uno dei casi più eclatanti che dimostra come davvero la Regione Toscana non possa essere definita un "modello" nelle politiche socio-sanitarie.

Perché si fa gravare sulle spalle di migliaia di anziani non autosufficienti e delle loro famiglie tutta l'insufficienza di un sistema che non è in grado di dare risposte adeguate ai bisogni. Sono infatti oltre tremila gli anziani non autosufficienti che attendono un posto in una residenza sanitaria (551 solo nella zona fiorentina), che sia pagato dal contributo pubblico (e quindi, o sono costretti a non entrare in casa di riposo, oppure ad accollarsi totalmente rette giornaliere che toccano anche i 150 euro al giorno). E questo si traduce in gravi sofferenze per gli anziani e talvolta in un peso difficilmente sopportabile per le loro famiglie.

E' un sistema, quello dell'assistenza ai non autosufficienti, che ha numerose e gravi lacune:

- anzitutto le liste d'attesa. Ciò è dovuto al fatto che esse sono parametrize non ai posti disponibili nelle Residenze Sanitarie Assistite toscane, ma sulle quote sanitarie messe a disposizione della Regione, inferiori almeno di 2000 unità rispetto a quanto previsto dalla legge;
- le quote sanitarie per il pagamento della retta sono sottostimate e non coprono più neanche i costi: per legge esse dovrebbero coprire almeno il 50% della retta, mentre invece, come a Firenze, la quota sanitaria si attesta intorno al 45%, e questo significa un aumento della quota sociale, che grava sulle famiglie o sugli enti locali;
- le Asl pagano con notevoli ritardi le quote per le rette alle strutture convenzionate, fino ad 8-9 mesi per riscuotere, con la conseguenza che queste strutture incontrano sempre più spesso difficoltà perfino nel pagamento degli stipendi del personale;
- nei piani sanitari regionali e nei piani sociali di zona era prevista l'attivazione di centri diurni per non autosufficienti, quale filtro per ritardare l'ingresso in RSA, con un parametro di un centro ogni 30 mila abitanti. Una previsione che è rimasta in gran parte sulla carta;



- nella determinazione della compartecipazione alla quota sociale della retta da parte delle famiglie, vi sono regole assai diverse, con forti sperequazioni fra Comune e Comune;
- si assiste alla riduzione del livello delle prestazioni in tante realtà dovuta ai criteri di affidamento dei servizi privilegiando il prezzo rispetto alla qualità;
- si sono trasformate le ex IPAB in ASP senza un reale miglioramento dei servizi ma anzi con costi aggiuntivi per la remunerazione dei nuovi amministratori;
- si parla molto di servizio pubblico, ma di fatto quasi il 60% delle strutture sono gestite dal privato sociale e da soggetti privati, mentre la gestione pubblica si attesta sul 40%, a dimostrazione che la politica regionale non ha inciso significativamente nel settore nonostante le risorse destinate e i progetti della Regione;
- in molti casi non vi è stato il previsto adeguamento di quasi tutte le strutture a quanto previsto dalla nuova normativa in materia tecnico-organizzativa, e i controlli sulle strutture sono insufficienti.

Ma ripetiamo, l'aspetto più grave di questa vicenda non è solo la mancata risposta ad un bisogno reale, ma anche il fatto che difficoltà e disagi, anche di carattere economico, vanno a ricadere sulle famiglie di appartenenza dei non autosufficienti: perché la Toscana non solo è assai lontana dal "modello" che si era proposta – 16 posti letto convenzionati ogni mille anziani ultrasessantacinquenni – nei propri atti di programmazione, ma anche perché costringe tante famiglie ad accollarsi oneri che dovrebbero viceversa gravare solo sul patrimonio dell'assistito e non anche su quello dei familiari.

La normativa vigente è invece chiarissima: "Per le prestazioni di natura socio-sanitaria erogate a domicilio o in ambiente residenziale a ciclo diurno o continuativo, rivolte a persone con handicap permanente grave, nonché a soggetti ultrasessantacinquenni la cui non autosufficienza fisica o psichica sia stata accertata dalla Unità sanitarie locali, deve essere presa in considerazione la sola situazione economica dell'assistito". Purtroppo in Toscana regna una situazione "a macchia di leopardo" e la totalità dei Comuni insistono nell'illegittimità di conteggiare ancora i redditi dei familiari. Con la Regione Toscana che, purtroppo, continua a stare a guardare...